

Dell'interpretazione alchemica de "Li Tre Libri dell'Arte del Vasaio" del Cavalier Cipriano Piccolpassi

"Opus figuli, consistens in sicco et humido, te doceat" 1[1]

(M. Maier, *Atalanta Fugiens*)

Un'opera curiosa quella del misterioso personaggio che si nasconde dietro il nome di cavaliere, o *cabaliere* dato il suo carattere cabalistico, Cipriano Piccolpassi²[2]. Fin dalla prima pagina pone allo studioso attento seducenti analogie con l'opera positiva al forno. Nel sottotitolo la chiave di tutto:

" Nei quai si tratta non solo la pratica

Ma brevemente

Tutti gli secreti di essa

Cosa che persino al dì d'oggi

E' stata sempre tenuta ascosta"

Ma quali sono i *secreti* cui allude il nostro autore? Il suo trattato è pieno di simboli ed allusioni ermetiche, che poco hanno a vedere con la semplice descrizione della pratica artigianale e rivelano una sua affiliazione ermetica. D'altronde, nel prologo il Piccolpassi precisa di non avere gran competenza nell'arte della ceramica ed è probabilmente proprio per questo motivo, che egli si sentì libero da quel patto di segretezza, che riconosce esistere ai suoi tempi:

"Se costoro mi trovano autore che facci li segreti di dett'arte, eccetto certe regolette che tengono coloro che segretamente la maneggiano (tra' quali molti sono che per fin'all'ultimo della lor vita li tengono celati ai propri figliuoli, e, conoscendosi vicini al morire, tra le altre facultà che lassano, chiamato a sé il maggiore e più avveduto figliuolo che abbiano, a quello pubblica questo segreto); se essi me la trovano detta d'altrui, io me gli rendo vinto".

In effetti, per quanto le sue formule per la realizzazione degli smalti, le sue descrizioni del ciclo produttivo e le raffigurazioni dell'attività delle botteghe rimangano un punto di riferimento per gli studiosi, uno dei limiti sta proprio nell'incompletezza del trattato. In ogni caso, non dubitiamo della sua rilevanza nella storia dell'arte della maiolica italiana rinascimentale.

Le reali intenzioni del Piccolpassi trapelano fin da subito con l'insolito disegno che adorna il frontespizio dei suoi *Tre Libri*. Nel disegno si vede una colomba che cerca di sollevare una pietra cui è saldamente legata. Simbolo dell'unità della materia, sopra di esso si stende un filatterio in cui vi è iscritta la parola *IMPORTUNUM*^{3[3]}, a sottolineare le difficoltà dell'opera fisico-chimica. S'intende facilmente, da questa figura, l'azione dello spirito sulla materia, quella sublimazione alchemica che gioca un ruolo così importante nella seconda opera Magistero Alchemico.

Ma – non dimentichiamolo – anche la pietra esercita un'azione sulla colomba trattenendola a terra ed impedendole di fuggire: si vede chiaramente che rimane a terra. Su questo punto oscuro del magistero ermetico siamo d'accordo con Canseliet quando afferma che il prodotto della *sublimazione* alchemica deve restare legato al suo *vaso*, altrimenti non avrebbe senso se il risultato di quest'esperienza fuggisse, perdendosi, all'esterno di detto vaso, vanificando così ogni sforzo dell'operatore^{4[4]}.

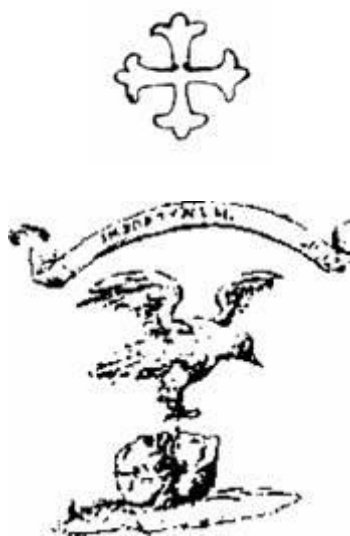


Figura 1 . La croce e la colomba.

Il disegno inoltre è sormontato da una croce fiorita che nella tradizione ermetica simboleggia il crogiolo (dal francese antico *croiset*, *crucible* termini legati a *croix*, *crux*, vale a dire croce), strumento di quell'Arte del Fuoco conosciuta come *Via Secca* o *Via del Crogiolo*. Dice l'apostolo San Paolo a riguardo:

“Verbum enim crucis pereuntibus quidem stultitia est: iis autem, qui salvi fiunt, id est nobis, Dei virtus est”^{5[5]}.

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio”.

Quella pietra, così generosamente posta all'attenzione del lettore, altro non è che la pietra grezza o *materia prima* che il nostro vasaio manipola e trasforma nel silenzio della sua bottega. Di

quest'ultimo, il Piccolpassi ne dà una semplice raffigurazione (fig. 2). Si vede un vecchio uomo al lavoro con il proprio tornio⁶[6], sotto un lume che ne illumina la figura e mette in risalto il suo enigmatico sorriso. Il movimento del tornio ci riporta a quello slancio rotatorio che genera il *fuoco di ruota*, di cui il Filalete, associandolo allo zolfo filosofale, dice:

*“E' evidente, quindi, che questo zolfo spirituale metallico è realmente il primo agente che dirige la ruota, e fa, in cerchio, girare l'asse”*⁷[7]



Figura 2 . Maestro Vasaio all'opera.

Cosicché, acquistano un senso nuovo, più *filosofico*, le parole usate dal Piccolpassi per ritrarre la sua amata, la Dama dei suoi pensieri, l'emblema della materia prima:

*“Questo, dico, è intervenuto a me, perché quanto più ho cercato levarmi dai pensieri amorosi, con accordare un piombo e uno stagno, nell'animo bene e spesso le membra proporzionate della mia bella amata andava accordando, né colore sapeva io trovare per lustro, per fiammeggiante ch'egli si sia, che alle sue belle chiome di oro assomigliare si possa, né vi è negro che alle belle ciglia di lei non resti inferiore. Gli occhi suoi divini con quel di allegro e di grato ch'entro vi si vede mescolato con una certa venerabile maestà non ha di mestier somigliarsi ad altro che agli scintillanti raggi del sole. Quando io veniva allo accordo del Duca di Ferrara che somiglia l'argento, appresso alle morbide braccia e alla delicata mano di lei, parevami questo negro ruvido e rozzo, io non so trovar insomma arte né di diligente orefice, né di perito zoellieri, che giunta al sommo di ogni eccellenza e di ogni pregio, nell'animo recarmi possa quel contento che fa il suo dolcissimo e mansueto riso. Lascio stare il santissimo pudore, la gravità dello andare”*⁸[8].

Al lettore curioso, indichiamo ancora la penultima figura, posta a chiusura e suggello della sua opera allegorica, la quale mostra un albero ricco di foglie e frutti che spunta da una roccia isolata e priva di terra (fig. 3). Sopra l'albero vi è un filatterio in cui è scritto:

“Sic in sterili”

“Così nello sterile”

Nell'iconografia alchemica la roccia che nutre e sostiene l'albero rigoglioso indica la materia della pietra filosofale - che è vegetativa - il soggetto minerale dei saggi così come si estrae dalla sua miniera. Dalla pietra arida spunta, per l'azione congiunta dell'artista e della natura, una forza vitale che ri-anima l'albero secco. Questa forza si ottiene se si lavora – ecco il messaggio del nostro autore – la *terra di Durante*, la nostra materia:

“Io vi ho posto, qui per scontro, nel fin di questa mia fatica, la terra di Durante”



Figura 3

E' tuttora ignota la reale identità del Piccolpassi. Certo è che in quel periodo l'Italia fu teatro di una rinascita senza precedenti della Scienza d'Ermete, per opera di diversi personaggi le cui vicende s'intrecciarono, lasciando segni tangibili della loro presenza ed attività. Termineremo questo breve commento ai *Tre Libri* del Piccolpassi riportando, per chi ancora nutrisse dei dubbi, le parole che egli rivolse a chi lo criticava:

“A quegli che mi tengano presuntuoso il publicar questo secreto, a quegli rispondo che gli è meglio che molti sappiano il bene che pochi lo tengano ascosto. Non si accorgano costoro che, facendosi ciò, l'arte pervirà alle mani di tali che, là dove i poveri mastri calcinano il piombo et lo stagno, avendo consideratione a quello che fanno questi metalli bassi e vili, si metteranno a calcinare l'oro e l'argento per farne esperienza; e là dove bene e spesso ella è stata tra le persone di poca consideratione, andarà per le corti tra spiriti elevati et animi speculativi. A quei che mi tasseranno della lingua, risponderai che io ho parlato nella materna mia durantina, in quel muodo che ricerca la materia dell'arte”.

Giulio Vada - Aprile MMII

Note

[1] “Che l’opera del Vasaio, composta di secco e umido, t’insegni”

[2] In realtà anche il nome dell’autore è simbolico, Cipriano o *Cyprian* equivale a *Cypris* (Cipro) nient’altro che Venere moglie di Vulcano. “Piccolpassi” suggerisce argutamente il modo di procedere nell’Opera.

[3] Nel suo significato originale si può tradurre con inaccessibile, impraticabile, ma vuol dire anche gravoso, il che rende perfettamente l’impegno necessario al lavoro al forno.

[4] E. Canseliet, *L’alchimia*, vol. II, Edizioni Mediterranee, pag. 140.

[5] San Paolo, *Prima Lettera ai Corinzi*, cap. 1,18.

[6] Osserviamo che tornio in francese è *Tour*, che significa anche Torre, geroglifico del Mercurio dei Filosofi, materia ed artigiano dell’Opera.

[7] Cireneo Filalete, *Introitus Apertus ad Occlusum Regis Palatium*, Cap. X,IV

[8] Cavalier Cipriano Piccolpassi, *Li tre libri dell’arte del vasaio*